

PER UNO STUDIO SULL'OSCILLAZIONE DI *SÉ STESSO/SE STESSO* NELL'ITALIANO DEI GIORNALI

PIERLUIGI ORTOLANO, YLENIA GIFUNI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI E PESCARA

Abstract – The article explores a crucial issue within the scholarly debate on Italian orthography, i.e. the coexistence of the variants *sé stesso* and *se stesso*. This is one of the few surviving instances of coexisting spelling variants in the Italian language: whereas the norm requires that the accent be used, the second form is predominant in common usage. This is probably due to the influence of a pseudo-rule, which states that the accent is unnecessary when *se* is followed by *stesso* or *medesimo*. The article investigates their alternate occurrence in Italian online and print newspapers by analyzing a corpus of national and local texts published over the last five years. The aim is to provide a significant sample of the usage of both forms in the language of newspaper communication.

Keywords: orthography; spelling variants; Italian grammar; language of newspaper.

*Chi conosce la grammatica è più
efficace di chi non la conosce.*
(Beppe Severgnini, *L'italiano. Lezioni
semiserie*, BUR, Milano, 2007)

1. *Sé stesso* o *se stesso*? Introduzione al fenomeno e obiettivi della ricerca¹

L'oscillazione fra *sé stesso* e *se stesso* è apparentemente una delle *vexatae quaestiones* più evidenti nella lingua italiana e abbraccia sia il campo della grammatica sia quello dell'ortografia.² Ho sottolineato il fenomeno con l'avverbio *apparentemente* perché, nonostante una codificazione certa e netta delle principali grammatiche italiane orientate verso la forma accentata,³ sembra palese una propensione della forma atona nella scrittura contemporanea. Si tratta di una particolare fenomenologia della nostra lingua che secondo Lorenzo Renzi rientrerebbe a pieno titolo nella casistica specifica della "concorrenza di forme" (Renzi 2012, pp. 26-28) e di "convivenza di forme" (Renzi 2012, pp. 28-32) e che non trova ancora, nonostante la bussola della codificazione grammaticale, una rotta ben delineata. Basti pensare, su tutti, all'interessante intervento presente sul sito del *Corriere della Sera* nella sezione "Si dice o non si dice" e alle considerazioni che possiamo desumere dal contributo:

¹ Le Sezioni 1, 2, 2.1 e 2.2 sono di Pierluigi Ortolano; le Sezioni 3, 3.1 e 4 sono di Ylenia Gifuni.

² Sull'argomento si vedano Cignetti, Demartini (2016), Alberti (2007) e Cignetti, Fornara (2017, pp. 47-65). Per un approfondimento storico è sempre indispensabile lo studio di Maraschio (1993).

³ Si vedano, in particolare, Serianni (2006a, p. 57) e Trifone, Palermo (2007, p. 28).

provatevi a scrivere *sé stesso*: chiunque vi correggerà, dalla segretaria al presidente, dal caporedattore al computer se vi affidate al programma di correzione: *sé stesso* va scritto senza accento: *se stesso*. Ecco la presunta regola: il pronome *sé* si accenta sempre quando è isolato per distinguerlo da *se* congiunzione: “se lui rifletterà tra *sé*, capirà”, invece non si accenta davanti a *stesso* e *stessa*, *medesimo* e *medesima* perché qui è chiaro che è un pronome: “se pensa a se stesso, fa bene”; però bisogna di nuovo accentarlo al plurale, in casi come *sé stessi* e *sé stesse* per non confonderli con congiuntivi passati di stare, tipo “mi chiedevi se stessi bene”, mentre *se medesimi* e *se medesime* vanno sempre senza accento perché la confusione qui non è possibile. Sono o non sono sottigliezze cervelotiche? Una volta stabilito che il *sé* pronome si deve scrivere accentato per distinguerlo, come è giusto, dal *se* congiunzione (e l’esempio sopra citato ne dimostra la necessità), non si capisce perché uno *stesso* e un *medesimo* che seguono debbano modificare questa regola complicandoci inutilmente la vita. Dunque, in nome della chiarezza, lasciamogli sempre il suo bell’accento! E adesso, provatevi a mettere in pratica questo ragionamento e scrivere *sé* pronome sempre accentato, anche quando è *sé stesso*, *sé medesimo*: vi servirà molto coraggio. Se invece siete prudenti e non volete essere espulsi dall’umano consesso in quanto reprobri ignoranti, attenetevi pure all’assurda pseudo regola. Non c’è che dire: la lingua a volte è un campo di battaglia.⁴

La lingua è un campo di battaglia! Il ragionamento appena esposto e l’*explicit* dell’articolo appaiono precipui alla situazione attuale dell’oscillazione nell’italiano. Nonostante la netta presa di posizione della sezione del giornale, non mancano forme atone anche all’interno del *Corriere della Sera*:

“Il Milan ha una forza, resta sempre se stesso” (CdS online del 30.11.2020);
 In fondo all’anno più tormentato della sua storia recente, il Brescia accende una luce e ritrova se stesso (CdS online del 30.12.2020);
 E se De Luca cambia il calendario smentisce se stesso (CdS cartaceo del 30.12.2020);
 Dal punto di vista morale ha ragione chi dice che è un dovere vaccinarsi, per tutelare se stessi e gli altri (CdS cartaceo del 30.12.2020);
 Trump può ringraziare se stesso? (CdS online del 30.12.2020);
 Napoli camaleontico, mai uguale a se stesso (CdS online del 21.10.2018).

Proprio la lingua dei giornali appare come un osservatorio privilegiato per tastare il polso della situazione; si tratta infatti di una lingua che quotidianamente si confronta con la scrittura e che risente costantemente dell’influenza della società e dell’uso (a volte a discapito della norma). Il lessico giornalistico, per tradizione e per comunicazione, è per lo più riconducibile ad assi di variazione tendenti alla formalità e quindi a una diafasia spiccatamente alta.⁵ Per questo motivo ci aspetteremmo una stretta sorveglianza dello standard o quantomeno dell’aderenza dell’italiano alla norma grammaticale.

L’articolo, a questo proposito, intende analizzare la presenza dell’oscillazione *sé stesso/ se stesso* all’interno dei giornali italiani a carattere nazionale (sia nella versione online sia cartacea) mediante uno spoglio delle pubblicazioni degli ultimi cinque anni. Lo scopo è quello di fornire un campione significativo dell’uso delle due forme all’interno della lingua della comunicazione giornalistica.

⁴ <https://dizionari.corriere.it/dizionario-si-dice/S/se-stesso.shtml>.

⁵ Si veda Dardano (1973). Sulle variazioni e sugli assi variazionali nella lingua italiana è sempre indispensabile lo studio di Berruto (2018).

2. Stato dell'arte: la posizione di grammatiche e di dizionari

2.1. *Sé stesso: definizione del fenomeno*

Sé è la forma riflessiva di terza persona singolare e plurale, maschile e femminile, e si usa “soltanto come complemento riferito al soggetto della frase” (Antonelli, Picchiorri 2016, p. 252): *Carlo pensa a sé; la mamma porta le figlie con sé*. Può essere usato al posto di *lui e lei, loro* (Patota 2003, p. 248); *Gianni pensa solo a sé* (= a lui stesso); *Carla pensa solo a sé* (= a lei stessa); *Gianni e Carla pensano solo a sé* (= a loro stessi). Così come ricordano Antonelli e Picchiorri, “l’aggettivo *stesso* (e in un registro più formale *medesimo*) può accompagnare sia il pronome personale soggetto (*tu stesso eri presente*) sia la forma tonica del pronome personale complemento (*pensate a voi stessi*)” (Antonelli, Picchiorri 2016, p. 252).

2.2. *Sé stesso o se stesso? La posizione di grammatiche e dizionari*

Fin qui ci siamo soffermati sulla descrizione del pronome riflessivo e sul fatto che possa essere accompagnato da *stesso* o *medesimo*. Grammatiche e dizionari, però, insieme alla legittima spiegazione della forma pronominale, sentono la necessità di aggiungere la loro posizione in merito all’uso o meno della forma atona davanti agli aggettivi in questione.

Luca Serianni, nella sua fortunatissima grammatica, traccia un quadro inequivocabile dell’uso:

Senza reale utilità la regola di non accentare *sé* quando sia seguito da *stesso* o *medesimo*, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere *sé stesso, sé medesimo*. Va osservato, tuttavia, che la grafia *se stesso* è attualmente preponderante: su 27 esempi tratti da romanzi e giornali contemporanei Brunet ha rilevato ben 26 forme senza accento. (Serianni 2006, p. 57)

La posizione di Serianni appare netta e negli anni lo storico della lingua ribadirà più volte la necessità di non creare un’inutile regola per altro non legittimata in nessuna grammatica della lingua italiana. Appare interessante, anche in relazione alla presente ricerca, il lavoro di Jacqueline Brunet (1985, p. 209) relativo all’indagine sulla prevalenza dell’uso del pronome atono in romanzi e giornali. Tornando alla posizione di Serianni, è opportuno, su questa scia, riproporre un passaggio del recente volume *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*:

In che misura una tradizione ortografica codificata può essere innovata? Nel momento in cui un certo uso si afferma, nella stampa e nella prassi delle case editrici e nella norma prevista da grammatiche e dizionari, le cose cambiano. È quello che sta avvenendo, mi pare, per la generalizzazione dell’accento su *sé* (*sé stesso, sé stessi*), come io auspico da tempo. Certo, questo vuol dire anche scontare un certo numero di lettori che scrive al giornale scandalizzato, dicendo: “Anche voi non sapete più l’italiano”. (Serianni 2019, p. 72)

Lo studioso aveva precedentemente ribadito il concetto anche nel volume *Prima lezione di grammatica* (Serianni 2006b) asserendo che l’oscillazione fra *sé stesso* e *se stesso* deriverebbe da “una regoletta inutile e fastidiosa” (Serianni 2006b, p. 115):

l’unica effettiva oscillazione in merito è quella derivante da una regoletta inutile e fastidiosa, secondo la quale *sé* perderebbe l’accento davanti a *stesso*. Perché mai questa eccezione in un sistema di norme sufficientemente assestato? Perché – dice taluno – in questo caso il pronome è atono e il vero accento cade sulla parola successiva: ma forse non scriviamo tutti a

sé stante, in cui le condizioni d'uso sono analoghe a quelle di *sé stesso*? Altri osservano che, davanti a *stesso*, viene meno la necessità di distinguere il pronome dalla congiunzione. Anche questo è un argomento fallace: intanto il pronome si ripresenterebbe al plurale maschile e femminile (*se stessi* e *se stesse* sono sequenze ambigue, in cui il monosillabo iniziale può rappresentare un pronome oppure una congiunzione ipotetica: “Guardare dentro se stessi”, “Se stessi male, andrei dal medico”);⁶ poi, è scarsamente economico adoperare l'accento a seconda del contesto (nessuno penserebbe di togliere l'accento a *là* in “Fatti in là!” con l'argomento che in questo caso non sarebbe possibile confondere l'avverbio con l'articolo femminile). Naturalmente i grammatici potrebbero poco (o nulla) di fronte a un uso consolidato. Ma il fatto è che nel nostro caso pressoché tutte le grammatiche e tutti i dizionari ammettono la doppia possibilità; anzi, un vocabolario noto e autorevole come lo Zingarelli, in una rubrica intitolata *Errori comuni*, segnala fin dal 1995 il nostro *sé stesso* come forma non solo altrettanto lecita, ma addirittura preferita a *se stesso*. E adottano *sé stesso*, tra gli altri, un'importante casa editrice (Garzanti) e un diffusissimo settimanale (“Famiglia Cristiana”). (Serianni 2006b, pp. 115-116)

È chiaro che la pseudo regola, se così vogliamo chiamarla, deriva dall'uso – legittimato dal linguaggio dei social network o da quello che Antonelli (2018, 2019) ha definito *e-taliano* – che prevale sulla norma e dall'influenza scolastica, in particolare da quello che “è stato chiamato sprezzantemente ‘l'italiano delle maestre’” (Serianni 2009, p. 65).⁷

Un'altra autorevole fonte da cui attingere per il nostro *excursus* è sicuramente la *Grammatica italiana di base* di Pietro Trifone e Massimo Palermo secondo cui

il pronome *sé* va scritto con l'accento per distinguerlo dalla congiunzione omografa *se*. Secondo alcune grammatiche non ci sarebbe bisogno di accentare il pronome quando questo è seguito dai rafforzativi *stesso* e *medesimo*, perché in questo caso non possono sussistere dubbi tra le due particelle (ma *se stessi* potrebbe anche essere confuso con la congiunzione: *se stessi più tempo in casa, non saresti così stanco*). In ogni caso, anche se le grafie *se stesso*, *se medesimo* sono accettabili, vale la pena di accentare sempre il pronome. (Trifone, Palermo 2007, p. 28)

La scelta dei due linguisti è in totale sintonia con quanto affermato dalla Grammatica di Serianni; sulla stessa lunghezza d'onda è la posizione di Antonelli e Picchiorri i quali ricordano che “sebbene una vecchia tradizione grammaticale abbia a lungo sostenuto il contrario, sarà bene scrivere il pronome *sé* con l'accento anche quando è accompagnato da *stesso* o da *medesimo*: *se la prende con sé stesso; si cura di sé stesso*” (Antonelli, Picchiorri 2016, p. 252).

Anche la *Grammatica della lingua italiana* di Christoph Schwarze non si discosta affatto dalle indicazioni delle precedenti opere di codificazione grammaticale e, così come le altre, dopo aver illustrato le peculiarità del pronome riflessivo, ricorda che

il pronome riflessivo non clitico si scrive con accento acuto; quando sta davanti a *stesso* o *medesimo* l'accento può essere omissivo: *odia se stesso*. (Schwarze 2009, p. 233)

⁶ L'ambiguità della forma si percepisce, a ragione, se si collegano il *se* con *stessi* e il risultato è caratterizzato da una scarsa organicità sintattica. Si pensi, ad esempio, al titolo del volume *Come diventare se stessi. David Foster Wallace si racconta* di David Lipsy, minimum fax, Roma, 2011, traduzione di *Although of Course You End Up Becoming Yourself. A Road Trip with David Foster Wallace* (2011) o *Casanova di se stessi* di Aldo Busi, Milano, Mondadori, 2004. Da una ricerca condotta sul sito dell'ICCU vi sono 1316 occorrenze della forma *se stessi* presente all'interno dei titoli dei libri censiti in Opac.

⁷ “A questo tipo di interventi va ascritta, tra l'altro, l'ingiustificata prescrizione che vorrebbe sopprimere l'accento sul pronome *sé* seguito da *stesso*” (Serianni 2009, p. 187).

L'unica opera che apre a una visione più moderna e che si sintonizza sull'uso attuale della forma atona è la *Grammatica* di Angela Ferrari e Luciano Zampese (2019) poiché sostiene che

le forme libere possono essere accompagnate dal rafforzativo *stesso* (più raramente *medesimo*): *Guarda se stessa come fosse un'altra*. Il pronome libero *sé* rafforzato da *stesso* perde normalmente l'accento: *se stesso*.

Dopo aver *consuito* le principali grammatiche della lingua italiana è opportuno consultare anche i dizionari. In controtendenza alle grammatiche appena citate si pone il *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi, nell'edizione a cura di Gianfranco Folena che alla voce *sé* propone:

deve essere sempre accentato per distinguerlo dalla congiunzione; eccetto quando sia seguito da *stesso* o *medesimo* al singolare: *se stesso, se medesimo*. (Palazzi 1986, p. 1325)

È interessante il fatto che si analizzi solo la forma al singolare e non al plurale, nonostante la posizione sia chiara e non lasci dubbi sulla scelta della forma atona.

Il *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* di Aldo Gabrielli, invece, sottolinea che *sé*

spesso è rafforzato da *stesso, medesimo*; anche in questo caso, è corretto che il pronome *sé* sia sempre accentato, anche se è tollerata la grafia senza l'accento. (Gabrielli 1989)

È analoga la posizione del *Sabatini-Coletti: grande dizionario della lingua italiana*, dal momento che alla voce *sé* pone in luce il fatto che si possa non accentare prima di *stesso* e *medesimo* (Sabatini, Coletti 2007).

Il Gradit di Tullio De Mauro, consultato nella sua versione online, propone invece questa interessante lettura:

I. pron.pers. di terza pers.m. e f.sing. e pl. forma tonica del pronome personale di terza persona singolare e plurale usata nei complementi retti da preposizione, solo in riferimento al soggetto (altrimenti sostituita da *lui, lei, loro*; al pl. è sempre sostituita da *loro* quando vi sia reciprocità di azione): *avere sempre con sé i documenti, prendere su di sé una responsabilità, ha allontanato da sé ogni sospetto, hanno portato con sé i figli* | spesso è rafforzato da *stesso* o *medesimo*: *adesso è inutile prendersela con se stessi, non gli manca la fiducia in se stesso* | si usa, spec. nelle contrapposizioni, al posto della forma atona *si* per dare risalto al complemento oggetto: *l'alternativa di favorire sé o gli altri, ha rovesciato il bicchiere bagnando sé e gli altri, tradire se stessi*.

Tra le opere consultate è sicuramente quella che, nel rafforzamento con *stesso* e *medesimo*, propone esplicitamente la forma atona (ribadita tra l'altro nelle polirematiche *bastare a se stesso, fine a se stesso, rispettare se stesso, presente a se stesso, donare tutto se stesso*).

Nell'ambito della manualistica segnaliamo il già citato volume sull'ortografia di Cignetti e Demartini (2016); gli autori intanto segnalano opportunamente le peculiarità del fenomeno e suggeriscono il corretto impiego dell'una o dell'altra forma:

un caso particolare riguarda il pronome *sé* (*pensa sempre a sé*), che richiede l'accento per distinguersi dalla congiunzione *se* (*se c'è il sole metti il cappello*) e dal pronome atono *se* (*se ne prende cura*). Una diffusa convenzione prevede che *sé* seguito da *stesso* perda l'accento, poiché in questo caso il rischio di confusione fra le diverse forme verrebbe meno. Questo criterio non vale però per altri monosillabi accentati (si scrive per esempio *è partito il di stesso in cui è arrivato*), né per un'espressione come *a sé stante*. *Se stessi* e *se stesse* possono

comparire inoltre in frasi come *se stessi meglio andrei al mare e ho detto a Maria di chiamare il pronto soccorso se stesse male*, dove il *se* non ha un valore pronominale. Per queste ragioni, i dizionari, le grammatiche e le opere di consultazione più aggiornati non considerano errori le forme *sé stesso*, *sé stessa*, *sé stessi* e *sé stesse*, ma ne suggeriscono anzi l'impiego, perché più coerenti con il nostro sistema ortografico. (Cignetti, Demartini 2016, pp. 24-25)

Inoltre, ricostruiscono sapientemente l'aspetto storico del fenomeno collocando la regolarizzazione di alcune forme grafiche nella prima metà dell'Ottocento con Manzoni e con la revisione linguistica della Quarantana:

in particolare l'ultima edizione dei *Promessi sposi* mostra una crescente regolarizzazione delle forme altalenanti a vantaggio di soluzioni moderne: ad esempio, è sistematica la grafia accentata di *sè stesso* (con l'accento grave, però, a conferma di come la distinzione fra accento grave e acuto fosse ancora largamente trascurata) in luogo della forma non accentata presente nel *Fermo e Lucia* dei primi anni Venti del secolo. (Cignetti, Demartini, 2016, p. 85).

Più vicina a una lettura "normale", per usare un termine caro ad Arrigo Castellani, è la versione del manuale di Cignetti e Fornara i quali sottolineano che

una convenzione molto diffusa prevede che *sé* perda l'accento quando viene seguito da *stesso* o *medesimo*, perché in questo caso non sarebbe più possibile confondere il valore riflessivo con gli altri due. Ma questa regola non vale per altri monosillabi accentati: si scrive ad esempio *è partito il dì stesso in cui è arrivato*; inoltre, esistono le forme *se stessi* e *se stesse* senza valore riflessivo, come nelle frasi *Se stessi meglio andrei al mare* o *Ho detto a Maria di chiamare il pronto soccorso se stesse male*. Per questi motivi, la forma *sé stesso* accentata non deve essere considerata un errore; è anzi preferita dai dizionari, dalle grammatiche e dalle opere di consultazione più aggiornati, come ad esempio l'*Enciclopedia dell'italiano* diretta da Raffaele Simone (2010). Anche nel nostro manuale, per queste ragioni, abbiamo scelto di usare la forma *sé stesso*. (Cignetti, Fornara, p. 51)

Alla luce di queste considerazioni appare evidente che la norma si concretizzi nell'uso della forma tonica davanti a *stesso* e *medesimo* pur accettando l'oscillazione in un contesto, a mio parere, diafasicamente più basso. Il punto è proprio questo. Che cosa possiamo intendere con diafasicamente basso?⁸ La dimensione diafasica conosce naturalmente un'ampiezza della variazione di registro, volendo usare le parole di Berruto (2018, p. 173); è chiaro però che ci aspetteremmo che *sé stesso* appaia nei registri colti, come quello dei romanzi o quello dei giornali. Ad ogni modo, volendo usare le parole di Cignetti e Demartini, "oggi nessuna delle due alternative *sé stesso* e *se stesso* costituisce un vero errore di ortografia (anche se si deve evitare, evidentemente, di usarle entrambe in uno stesso testo)" (Cignetti, Demartini 2016, p. 25). Lo scopo di questa ricerca è proprio questo: capire, infatti, se anche in un contesto all'interno del quale ci aspetteremmo la fedeltà allo standard, siano presenti scelte che pendono più verso l'oscillazione "colloquiale".

⁸ Un'interessante disamina dell'argomento è in Fresu (2018, 2020).

3. Tensioni fra norma e uso nel linguaggio dei quotidiani

Il quotidiano è il più antico dei mass media, il cui linguaggio (estremamente ricettivo e aperto alle innovazioni del parlato) risente fortemente della convergenza di più sottocodici (politico, burocratico, tecnico-scientifico, economico) e delle spinte di diversi registri stilistici (Dardano 1973), in un processo di continua riscrittura redazionale che si sviluppa intorno a una serie di tensioni sotterranee tra norma grammaticale e uso effettivo. Le oscillazioni e i movimenti linguistici osservabili nella scrittura giornalistica rappresentano lo specchio di distorsioni e cambiamenti in atto nella lingua che, come ebbe modo di osservare De Amicis 144 anni fa (1877), con il tempo arrivano a fissarsi anche nella prosa narrativa: “Gli errori propri del giornalismo sono entrati a poco a poco nei romanzi, nelle commedie, nella critica e persino nella poesia”.

Nei casi più evidenti la persistenza di tali attriti può portare a un ribaltamento della norma codificata dalle grammatiche o almeno a una sua libera interpretazione, in relazione con abitudini linguistiche stabilizzate. È il caso dell'oscillazione fra *sé stesso* e *se stesso*, riscontrabile negli articoli dei quotidiani cartacei e online. Un'analisi linguistica delle pubblicazioni degli ultimi cinque anni, in un corpus significativo di giornali a diffusione nazionale e regionale, è un utile banco di prova di come e quanto la norma grammaticale sia oggi al centro di manipolazioni da parte degli scriventi.

3.1. Analisi linguistica nei giornali cartacei e online

La distribuzione statistica dell'alternanza linguistica fra *sé stesso* e *se stesso* consente di mostrare, attraverso la ricca documentazione offerta dai motori di ricerca dei quotidiani presi ad esame, come a dispetto della forma accentata prevista dalla norma grammaticale l'uso giornalistico propenda ormai verso la violazione sistematica o asistemica dello standard. Verso questa direzione è orientata la percezione stessa dell'errore da parte del lettore: assuefatta dall'abitudine linguistica, arriva a suscitare una sanzione sociale che non coincide con le gerarchie dei linguisti (Serianni 2014, p. 235). Al punto che, se uno scrittore affermato come Massimo Gramellini ha l'audacia di scrivere in un post sulla pagina Facebook del *Corriere della Sera*: “La verità su *sé stessi* si scopre affrontando le prove che ci spaventano, mica scansandole. Parola di scansatore professionista” (Figura 1) andrà incontro a una serie di critiche feroci e sarà accusato persino di non conoscere più le regole dell'italiano (Figura 2).



Figura 1
Corriere della Sera del 24.07.2019 (pagina Facebook).



Figura 2
Commenti al post di Figura 1 Corriere della Sera del 24.07.2019 (pagina Facebook).

Per evidenziare adeguatamente la distribuzione dell'oscillazione fra *sé stesso* e *se stesso* nel linguaggio giornalistico è stato analizzato l'intero corpus di articoli pubblicati negli ultimi cinque anni da due testate giornalistiche italiane a diffusione nazionale (*La Repubblica* e *Il Sole 24 Ore*) e da un quotidiano a diffusione regionale (*Il Tirreno*). Le occorrenze emerse nel periodo di riferimento 29 dicembre 2015/29 dicembre 2020 (Tabella 1) sono state poi confrontate con le co-occorrenze risultate in un arco temporale più ristretto, relativo al periodo 29 dicembre 2019/29 dicembre 2020 (Tabella 2). La scelta dei tre quotidiani da usare come campione rappresentativo è ricaduta su una testata generalista a diffusione nazionale, *La Repubblica*, di cui sono stati analizzati i testi di tutte le edizioni cartacee e online nei due archi temporali menzionati, su un giornale economico-finanziario, *Il Sole 24 Ore*, il più diffuso del settore in Italia, di cui sono stati esaminati i soli testi pubblicati nell'archivio online negli stessi periodi di riferimento, e infine su una testata a diffusione regionale, *Il Tirreno*, presente nell'area della Toscana con otto edizioni locali,⁹ osservando la distribuzione delle due forme sia negli articoli

⁹ Si tratta delle edizioni Livorno/Rosignano/Cecina; Pisa/Pontedera; Pistoia/Montecatini/Empoli/Prato; Piombino/Elba; Grosseto; Lucca; Viareggio/Versilia; Massa-Carrara.

pubblicati sul sito web sia in quelli presenti nelle edizioni cartacee, nell'intervallo di cinque anni e nell'ultimo anno.

In particolare, in tutte le edizioni del quotidiano *La Repubblica*, nelle versioni cartacee raccolte nel motore di ricerca online alla voce “Repubblica dal 1984”, impostando come filtri temporali il periodo 29 dicembre 2015/29 dicembre 2020, risultano presenti 1.360 attestazioni di *sé stesso* a fronte di 7.173 occorrenze della forma *se stesso*. Il netto sbilanciamento verso la grafia non accentata si riflette anche negli articoli scritti solo per il web nello stesso arco temporale, riscontrabili selezionando la voce “Repubblica.it” dall'archivio online: sul sito <https://www.repubblica.it> *sé stesso* è presente appena 418 volte rispetto alle 2.498 di *se stesso*. Interpretabili come refusi sono i 34 e 31 esempi con accento grave *sè stesso* pubblicati rispettivamente nelle edizioni cartacee e online del periodo preso ad esame. Se restringiamo il campo della ricerca all'ultimo anno, quindi al periodo 29 dicembre 2019/29 dicembre 2020, si può notare come nel quotidiano *La Repubblica* la distribuzione dell'alternanza resti pressoché invariata: 303 attestazioni di *sé stesso* a fronte delle 1.157 di *se stesso* e dei 5 refusi della forma *sè stesso* nelle edizioni cartacee; 131 risultati per *sé stesso*, 507 per *se stesso* e 8 refusi per *sè stesso* nell'edizione online.

Un riscontro analogo emerge se si indirizza la ricerca ai testi del principale quotidiano economico e finanziario italiano *Il Sole 24 Ore*, caratterizzato quindi da un linguaggio fortemente sbilanciato verso il sottocodice dell'economia,¹⁰ che nella sua edizione telematica offre articoli concepiti espressamente per l'edizione online. Nel medesimo arco temporale 29 dicembre 2015/29 dicembre 2020 sono presenti sul sito internet <https://www.ilsole24ore.com> 27 occorrenze di *sé stesso* e 170 di *se stesso*, a fronte di 6 risultati per la variante errata *sè stesso*. Nell'ultimo anno (29 dicembre 2019/29 dicembre 2020) appaiono 6 risultati per *sé stesso*, 34 per *se stesso* e 2 refusi *sè stesso*. L'unica differenza, rispetto alla testata precedentemente analizzata, è il suggerimento da parte del motore di ricerca: “*forse cercavi se stesso*” che appare solo quando si digita la grafia con accento grave. Un invito implicito a considerare grammaticalmente corretta la forma atona.

Il risultato non cambia se sostituiamo il campione di analisi. Effettuando una ricerca avanzata nelle otto edizioni locali del quotidiano cartaceo a diffusione regionale *Il Tirreno*, raccolte nell'archivio elettronico presente sul sito <https://iltirreno.gelocal.it>, si rilevano negli ultimi cinque anni 1.306 esempi di *sé stesso* e 9.699 di *se stesso* oltre a 195 attestazioni con la grafia errata *sè stesso*. Una tendenza che resta viva anche negli articoli del web: appena 299 risultati per *sé stesso* rispetto ai 2.367 di *se stesso*; ininfluenti i 29 risultati per *sè stesso*. La forma atona è prevalente anche nell'ultimo anno: 203 risultati per *sé stesso* a fronte di 821 risultati per *se stesso* nelle edizioni cartacee; 60 risultati per *sé stesso* a fronte di 441 risultati per *se stesso* negli articoli online. I refusi *sè stesso* sono conteggiati rispettivamente in 11 occorrenze sulla carta e 8 sul web.

I dati che emergono dagli archivi elettronici dei quotidiani non lasciano spazio a dubbi: al di là delle disquisizioni dei linguisti e dei quesiti sull'accentazione o meno del pronome *se* davanti a *stesso* (e *medesimo*) rivolti all'Accademia della Crusca,¹¹ nella prassi giornalistica la forma accentata prevista dalla norma grammaticale è ormai soppiantata nell'uso dalla “regoletta inutile e fastidiosa”.

¹⁰ Sul linguaggio economico e finanziario si vedano Scavuzzo (1992), Dardano (1973, pp. 222-252), Dardano (1998, pp. 65-87) e Devoto (1939, pp. 114-121).

¹¹ Redazione *Consulenza Linguistica Accademia della Crusca* a cura di Manuela Cainelli: <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/accentazione-del-pronome-s%C3%A9-stesso/166>.

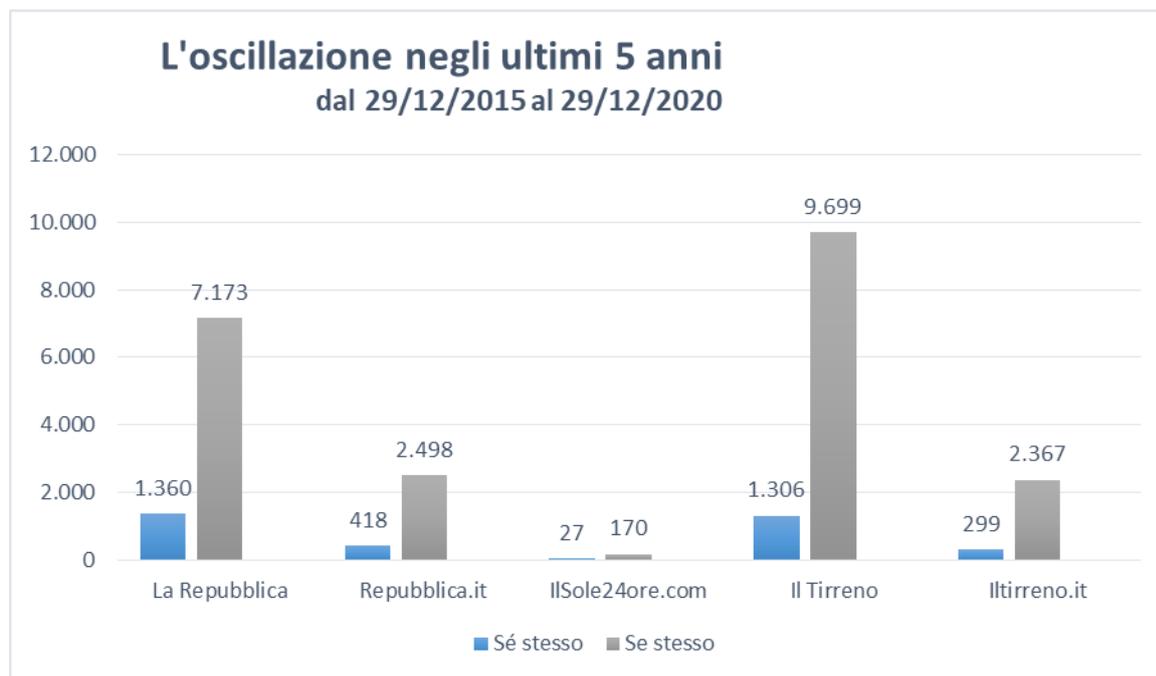


Tabella 1

L'istogramma mostra la distribuzione nei quotidiani di *sé stesso* e *se stesso* in un periodo di 5 anni.

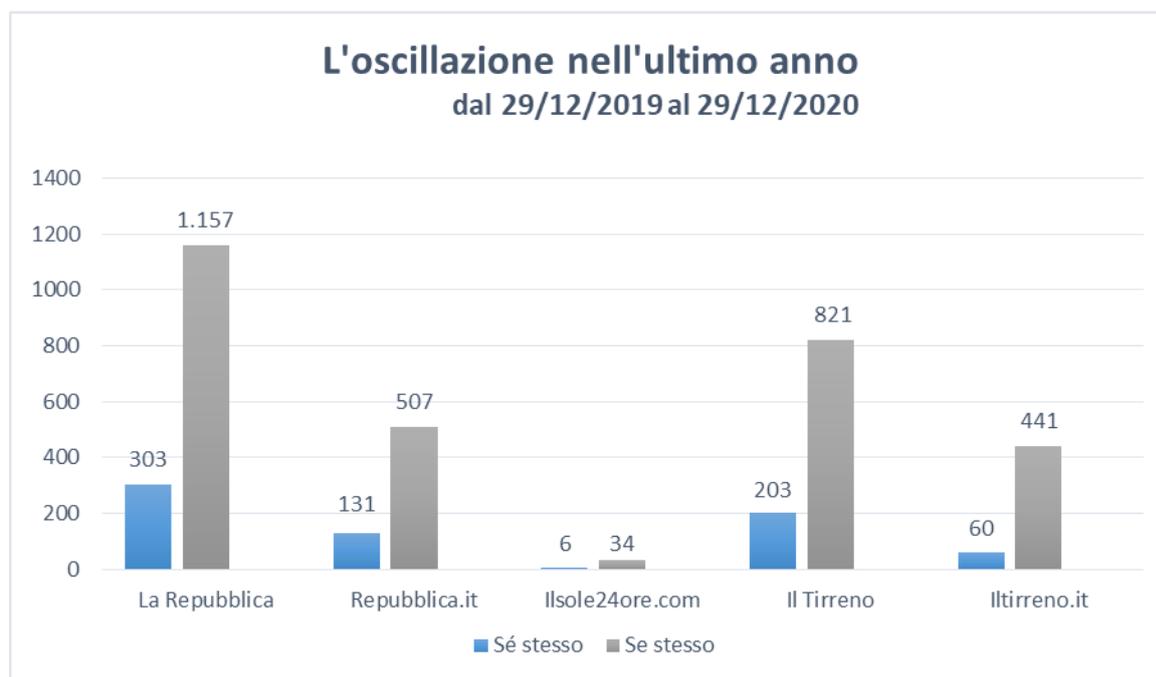


Tabella 2

L'istogramma mostra la distribuzione nei quotidiani di *sé stesso* e *se stesso* nel periodo di un anno.

4. Conclusioni

Il linguaggio dei mass media, riprendendo la pregnante immagine di Masini (2003) dello specchio e dei due raggi, riflette l'italiano contemporaneo nelle varietà più diffuse tra la

popolazione. Il quotidiano è uno dei principali vettori di scambio tra varietà scritte, andamenti tipici dell'oralità e irruzioni delle scritture digitali, in un processo dialettico mai concluso di ri-standardizzazione dell'italiano. Il concetto di "scrittura mimetica e mimata" proposto da Antonelli (2016, pp. 93-105) a proposito della narrativa sembra aderire perfettamente al linguaggio giornalistico contemporaneo: dal registro brillante, volto ad attirare e impressionare il lettore con uno stile ad effetto che tuttavia scade spesso nelle banalità, nelle incongruenze e nel kitsch,¹² siamo passati a una scrittura osmotica, caratterizzata da uno scambio reciproco tra flussi di linguaggi settoriali diversi, in una contaminazione e mescolanza di registri (perfino gergali o paragergali) che si ritrovano insieme sulla pagina dei giornali. Tra gli effetti evidenti di questo scambio si annoverano quei comportamenti linguistici disinvolti, segnati dalla tendenza ad ammiccare a varietà diafasicamente più basse, spesso travalicando la norma grammaticale e, con l'uso prolungato nel tempo, giungendo a riscrivere le regole stesse del gioco grammaticale.

In questo caso specifico, le tensioni in atto nella lingua e le pressioni del parlato sulla norma grammaticale sembrano contrastare con la tendenza generale alla semplificazione. L'omissione dell'accento in *se stesso*, in linea con una rigorosa e irriducibile tradizione scolastica, oggi dilagata dai banchi di scuola alle redazioni dei giornali, è il frutto di un'interpretazione cervelotica della regola, a dimostrazione di quanto sostenuto da Masini (2003, p. 38) a proposito delle lingue dei media, considerate un potente veicolo di diffusione dell'italiano nonostante la lapidaria constatazione che "come in tutti i processi di massificazione, i benefici di una più larga circolazione, nella fattispecie della lingua italiana, hanno il loro contraltare in qualche inevitabile scadimento di qualità".

Bionota: Pierluigi Ortolano è Professore Associato di Linguistica Italiana presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali (DILASS) dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara. È membro del collegio docenti del dottorato "Lingue, Letterature, culture e loro applicazioni" dell'Università degli studi del Salento. Collabora con il portale online della Treccani ("Lingua italiana") ed è referee per le riviste "Carte di viaggio" e "Lingue e linguaggi" (entrambe di fascia A). È valutatore per l'ANVUR per i prodotti VQR per il quadriennio 2015-2019. Ha curato l'edizione delle "Regole" di Paolo del Rosso (1545) e delle "Regole grammaticali" di Jacomo Gabriele (1545-1548); è autore della traduzione e del commento linguistico del "Vocabolario" di Giovanni Torriano (1659). Ha pubblicato, per l'editore Franco Cesati di Firenze il volume *Il personaggio nella letteratura italiana* (2018, insieme con Antonio Sorella) e l'edizione del *Trattato della vera origine e del processo, e nome della nostra lingua* (Venezia, 1601) di Celso Cittadini (2019). Nel 2020 ha pubblicato per Olschki (Biblioteca dell'Archivum Romanicum), insieme con Andrea Lombardinilo e Francesco Berardi il volume *Comunicare l'Infinito: orizzonti leopardiani*.

Ylenia Gifuni è giornalista professionista dal novembre 2009. Laureata in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ha conseguito il Master biennale in Giornalismo diretto da Paolo Mieli, all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È giornalista del quotidiano d'Abruzzo *Il Centro* e dell'emittente *Rete8* lavorando nei settori Cronaca e Web, collaborando alla gestione del sito www.ilcentro.it e www.rete8.it. Si occupa di giornalismo cartaceo e multimediale, di comunicazione tradizionale e digitale con particolare attenzione ai principali tool presenti in rete. Reporter per il gruppo Finetil-L'Espresso, Social media manager e Content Editor per l'agenzia di comunicazione Pomilio Blumm di Pescara. Autrice del saggio *I ragazzi del Commissariato. L'amministrazione comunale di Napoli e la legge 219* pubblicato nel libro-inchiesta *Terremoto e trent'anni di cricca* (Edizioni i Libri di Desk, 2010) a cura di Paolo Mieli.

Recapito autori: pierluigi.ortolano@unich.it; ylenia.gifuni@gmail.com

¹² Si veda Dardano (1973, pp. 232-252). Sul kitsch si veda Eco (1965, pp. 67-132).

Riferimenti bibliografici

- Alberti A. 2007, *Guida all'ortografia. Manuale pratico di scrittura corretta*, Vallardi, Milano.
- Antonelli G. 2016, *La lingua in cui viviamo*, Bur Rizzoli, Milano.
- Antonelli G. 2018, *L'e-taliano tra storia e leggende*, in Lubello S. (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Cesati, Firenze, pp. 9-31.
- Antonelli G. 2019, *Parlare, scrivere, digitare*, in Serianni L. (a cura di), *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare*, Treccani, Roma, pp. 7-29.
- Antonelli G. e Picchiorri E. 2016, *L'italiano, gli italiani. Norma, usi, strategie testuali. Grammatica*, Mondadori, Milano.
- Berruto G. 2018, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Bonomi I. e Morgana S. (a cura di) 2016, *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, pp. 167-216.
- Brunet J. 1985, *Grammaire critique de l'italien, 8 (Les pronoms personnels)*, Vincennes, Paris.
- Cignetti L. e Demartini S. 2016, *L'ortografia*, Carocci, Roma.
- Cignetti L. e Fornara S. 2017, *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*, Prefazione di Luca Serianni, Carocci, Roma.
- Dardano M. 1973, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Roma/Bari.
- Dardano M. 1998, *Il linguaggio dell'economia e della finanza*, in Domenighetti I. (a cura di), *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, pp. 65-87.
- De Amicis E. 1877, *La lingua dei giornali*, in "Museo di famiglia" (31.3.1877).
- Devoto G. 1939, *Lingue speciali: dalle cronache della finanza*, in "Lingua Nostra" I, pp. 114-121.
- Eco U. 1965, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano.
- Gatta F. 2014, *Giornalismo* in Antonelli G., Molotese M. e Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto III. Italiano dell'uso*, Carocci, Roma pp. 293-347.
- Fresu R. 2018, *Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)*, in Lubello S. (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Cesati, Firenze, pp. 113-145.
- Fresu R. 2020, *Substandard nei media digitali. Ancora sui (nuovi) semicolti*, in Piotti M. e Prada M. (a cura di), *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, Cesati, Firenze, pp. 143-152.
- Gabrielli A. 1989, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana*, Mondadori, Milano.
- Maraschio N. 1993, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in Serianni L. e Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, vol. I, pp. 139-227.
- Masini A. 2003, *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media* in Bonomi I. e Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma pp. 17-39.
- Palazzi F. 1989, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, edizione a cura di Folena G., Loescher, Torino.
- Sabatini F. e Coletti V. 2007, *Il Sabatini Coletti: dizionario della lingua italiana*, Sansoni, Milano.
- Scavuzzo C. 1992, *Il linguaggio delle pagine economiche*, in Medici M. e Proietti D. (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Mursia, Milano, pp. 173-189.
- Schwarze C. 2009, *Grammatica della lingua italiana*, Carocci, Roma.
- Serianni L. 2006a, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Utet, Torino.
- Serianni L. 2006b, *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma/Bari.
- Serianni L. 2009, *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti*, Carocci, Roma.
- Serianni L. 2014, *Giusto e sbagliato: dove comincia il territorio dell'errore?*, in Lubello S. (a cura di), *Lezioni d'italiano*, il Mulino, Bologna, pp. 235-246.
- Serianni L. 2019, *Il sentimento della lingua. Conversazione con Giuseppe Antonelli*, il Mulino, Bologna.
- Trifone P. e Palermo M. 2007, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli, Bologna.